

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 18 Ottobre 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2111

SOMMARIO: Errori di apprezzamento ed errori di fatto nei riguardi degli scambi commerciali. — **QUESTIONI ECONOMICHE DEL GIORNO:** L'aumento della circolazione, **ACHILLE LORIA** - Sull'odierno problema economico, **GUSTAVO DESLEX**. — I progressi economici dell'Egitt. — Rischi di guerra per la gente di mare e la Cassa Nazionale Infortunati. — Il decreto-legge sul credito agrario. — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Proroga delle scadenze delle private industriali. — I contratti tedeschi ed austriaci coi sudditi francesi. — Sulla moratoria in Austria. — Le industrie delle conserve alimentari in Italia. — Il monopolio dei fiammiferi in Francia. — Produzione dello zucchero in Francia. — Produzione del glucosio in Germania. — Produzione delle uova. — L'urbanismo in Austria. — Produzione, consumo e reddito della birra in Germania. — La produzione mineraria della Spagna. — La diminuzione delle entrate. — Corso medio dei cambi. — **Istituto Italiano di Credito Fondiario.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, CAMBI, SCONTI, VALORIE SITUAZIONI BANCARIE.**

ERRORI DI APPREZZAMENTO ED ERRORI DI FATTO NEI RIGUARDI DEGLI SCAMBI COMMERCIALI.

Alcuni scrittori esaminando le cifre della importazione e della esportazione degli Stati Uniti e dell'Italia per il mese di agosto, amano concludere per il danno presente e sicuramente futuro dei traffici dei due paesi neutri, in conseguenza della guerra.

Nel paragone del movimento commerciale degli Stati Uniti per il 1913 e 1914 si trovano infatti queste cifre:

	1913.
Importazione . . .	Dollari 137.651.000
Esportazione . . .	» 187.909.000
	1914.
Importazione . . .	Dollari 129.399.000
Esportazione . . .	» 110.338.000

Le esportazioni sono diminuite del 40%, e ne è risultato che il bilancio, che dava una prevalenza di esportazione, nel mese di agosto 1913, di 50 milioni di dollari, è diventato quest'anno passivo per 19 milioni di dollari.

Nè diverso è stato per il mese di agosto il fenomeno in Italia. Infatti si hanno per lo stesso mese le seguenti cifre:

	1913.
Importazione . . .	Lire 269.355.900
Esportazione . . .	» 197.983.893
	1914.
Importazione . . .	Lire 167.254.578
Esportazione . . .	» 86.917.356

con una differenza in meno quindi di lire 102 milioni 101.328 nelle importazioni e di lire 111 milioni 0 16.537 nelle esportazioni.

Questi i fatti positivi ed immediati, i quali provano l'entità delle conseguenze del primo mese di guerra.

Non ci sembra però che una constatazione di tal genere possa autorizzare a concludere per la assoluta ed irrimediabile continuazione di uno stesso stato di cose per lungo tempo.

Se noi consideriamo che nell'agosto cessarono ad un tratto contemporaneamente, non solo per gli Stati belligeranti, bensì per l'America come per l'Italia, tutti i mezzi di trasporto atti a mantenere gli scambi cogli altri paesi, potremo dedurre naturalmente che vi fu un arresto di traffico non una causa di permanente cessazione.

E' da ricordare infatti che pel mese di agosto, le compagnie di assicurazione marittime praticarono premi proibitivi per pochi navigli rimasti liberi alla circolazione e che in Italia, sebbene il decreto che stabilisce la riassicurazione di Stato porti la data del 30 agosto, appena al 15 settembre se ne poterono notare gli effetti in un incipiente movimento nella marina mercantile, e soltanto più tardi furono stabiliti i cambi della moneta, e neppure ora sono del tutto riprese quelle relazioni bancarie occorrenti a rendere possibili i pagamenti delle merci esportate ed importate. E soltanto a poco a poco sono stati in questo periodo di due mesi e mezzo dal principio della guerra modificati quei decreti di esportazione che chiusero d'un tratto al principio le barriere alle merci, formanti in massima parte il maggiore contingente del traffico, o le lasciarono aperte dove dovevansi chiudere.

Il dedurre dunque dalle statistiche del mese di agosto che per tutto il tempo della guerra, e forse oltre, il movimento commerciale anche delle nazioni neutre sarà inesorabilmente decurtato di forte percentuale, è fare, a nostro credere, un apprezzamento su fatti non rispondenti e ad ogni modo per il presente smentiti dalla continua ressa dei postulanti presso i Governi, perchè sieno allentati i rigori dei divieti di esportazione.

Basterebbe del resto, a suffragio del nostro asserto il seguente comunicato per aprire l'animo a più liete speranze:

Il *Board of Trade*, con l'assistenza delle associazioni economiche e commerciali, ha iniziato un grande movimento nazionale per sostituire radicalmente sui mercati dell'impero britannico i prodotti inglesi agli stranieri. Per quei generi che non possono essere prodotti o fabbricati in Inghilterra, si ricorrerà alla importazione dai paesi amici e l'industria italiana potrà così avere una favorevole occasione per affermarsi.

Si acclude una lista dei principali prodotti che possono venire importati, per alcuni dei quali si è già avuto richiesta di nominativi di fabbricanti italiani:

Acque minerali — Apparecchi elettrici — Apparecchi e accessori fotografici — Asfalto e bitume — Automobili e loro parti — Birra — Bottoni di frutto — Bulbi e radici di fiori e piante — Cappelli e berretti — Carta — Cioccolata — Colori di Anilina — Coltellerie — Composti di soda e potassa — Concimi chimici — Conterie — Corde e spago — Cotonerie — Essenze per liquori e profumerie (Estratti sintetici) — Ferramenta e oggetti smaltati — Filati di cotone, seta, lana, ecc. — Films, lenti e apparecchi cinematografici — Fiori artificiali — Giuocattoli — Guanti — Lavori di bronzo, rame, ottone e zinco — Luppolo — Macchine — Maglierie di lana e di seta — Medicatura antisettica — Merletti — Minio e imitazioni — Nastri di seta, cotone, ecc. — Oggetti di fantasia — Oleografie, stampe, cartoline illustrate, calendari, ecc. — Olii essenziali — Orologi e loro parti — Paraffine — Pianoforti e strumenti musicali — Piume per cappelli — Pelliccie — Prodotti chimici e farmaceutici — Semi di trifoglio — Seterie — Setole — Spazzole e scope — Stoffe di cotone, lana, seta, ecc. — Stoffe impermeabili — Strumenti scientifici — Tartaro greggio, cremor di tartaro — Terraglie e porcellane — Velluti — Vetrerie — Vini — Zucchero greggio e raffinato.

Non è che un semplice esempio quello che abbiamo voluto portare, mentre il nostro commercio conosce già ben altre vie ed aspira quasi con foga insistente alla conquista anche di altre piazze, sia all'oriente che all'occidente.

Se non che a riguardo delle nostre esportazioni dobbiamo deplorare alcuni errori di fatto di cui il paese è debitore alla imperfetta organizzazione del competente dicastero; i quali errori non trovano sempre giustificazione nella urgenza ed improvvisità delle determinazioni dovutesi prendere. Esse infatti hanno già potuto essere corrette, emendate, modificate e tuttora si presentano gravide di imperfezioni, cui non sempre oculatamente si ripara.

Troppo lungo ci sarebbe l'annoverare i danni che alla ripresa dei traffici arrecano le titubanti e disorientate direttive nella delicata materia; ma ci valgano alcuni esempi.

Lane. — Il tardivo decreto del 24 settembre che ne proibiva la esportazione, trovò i depositi italiani devastati dalle enormi incette che ne avevano fatto gli Stati belligeranti. E la nota comica, se così si potesse dire, si ebbe nel fatto che assieme alla lana nazionale aveva rivarcato la frontiera anche la poca lana estera che poco prima era riuscita a sbarcare nei nostri scali; oggi infatti il « War Office » di Londra chiude le frontiere inglesi alla esportazione della lana, perchè le industrie, dopo averne fatta incetta in tutto il mondo, possono lavorare senza preoccupazioni;

sono state a suo tempo servite dal loro Governo come il nostro non ha davvero saputo servire le proprie.

Riso. — Com'è noto, il Governo ha concessa, in considerazione dell'ottimo attuale raccolto del riso e delle non indifferenti quantità rimaste del raccolto precedente, la esportazione di tale prodotto in misura limitata alla quantità esportata nei mesi corrispondenti del 1913 e per le singole vie di frontiera.

Non essendo stata fissata alcuna regola al riguardo, avvenne che nel mese di settembre venne spedito a Modane, per l'esportazione in Francia, quasi il triplo del quantitativo ammesso alla esportazione in tale mese ed i due terzi della merce, qualche migliaio di quintali, rimasero quindi bloccati a Modane, finchè un ordine ministeriale non ne autorizzò l'esportazione in conto del quantitativo di ottobre.

A disciplinare l'esportazione e ad evitare cioè eccessive spedizioni venne stabilito con decreto ministeriale che gli esportatori dovessero prenotare i quantitativi che intendevano esportare. Però per difetto del decreto ministeriale venne disposto che, invece di fare le prenotazioni alla dogana di Torino, sede di direzione e località assai prossima ai luoghi di produzione del riso, le prenotazioni si facessero a Modane, senza limitazione di quantità per ogni singola Ditta e però con l'obbligo di esportare il prenotato entro i cinque giorni, decorsi i quali sarebbero state annullate le quantità non esportate.

Ora, mentre gli industriali italiani erano tenuti completamente al buio di tali disposizioni ministeriali, ne era informato qualche industriale, proprietario di raffinerie da riso in Francia, nonchè altre persone, francesi o residenti in Francia, che mai avevano commerciato in riso: tutti si fecero premura di prenotare dei quantitativi di riso, anzi parecchi prenotarono addirittura, ognuno per proprio conto, tutto il quantitativo disponibile, in modo che quello fissato per l'ottobre è coperto almeno una dozzina di volte.

Inutile dimostrare lo scopo speculativo e dannoso di tali prenotazioni, che il nostro Ministero non ha saputo prevenire e in riguardo alle quali non ha mostrato ancora di saper provvedere.

Zucchero. — Se ne proibì la esportazione senza menomamente ricordare l'enorme *stock* dei nostri magazzini, dovuto all'eccessivo rendimento delle barbabietole ed ad una certa sovrapproduzione degli agricoltori, e soltanto più tardi si riconobbe l'errore e si aprì la porta d'uscita.

Grano. — Se ne permise la esportazione a favore della popolazione del Trentino, ma esso servì invece al Governo Austriaco per rifornire i magazzini dei forti al nostro confine ed inoltrare l'avanzo verso l'esercito combattente.

Ma potremmo continuare per le pelli, per i prodotti siderurgici manufatti, ecc. ecc. se non ci sembrasse già abbastanza dimostrato, quanto è del resto nella convinzione di molti, che una incertezza ed una poco profonda conoscenza dei mercati e delle statistiche abbia informato i provvedimenti presi per disciplinare in momenti difficili una materia assai delicata.

QUESTIONI ECONOMICHE DEL GIORNO

L'AUMENTO DELLA CIRCOLAZIONE

Sull'importante argomento ci sono anche pervenuti scritti del Senatore prof. Ercole Vidari, dell'On. Edoardo Giretti, di G. Terui, V. Porri, G. Nicotra ecc., ma per mancanza di spazio siamo costretti a rimandarne la pubblicazione ai prossimi fascicoli.

Alla vessata questione dell'aumento della circolazione porta un importante contributo di serie riflessioni la lettera cortesemente diretta dall'illustre prof. Achille Loria, il quale paventa che il paese nostro debba ad ogni imbarazzo ricorrere al rimedio del TORCHIO. Tanto più vivo è questo suo timore in quanto egli professa un forte pessimismo sulla compagine della nostra economia, che non è però da tutti condiviso.

Torino, 8 ottobre 1914.

Pregiatissimo Signore

A me pure, come all'on. Maggiore Ferraris (che espone in proposito nella *Stampa* notevolissime riflessioni) fu cagione del più doloroso stupore, che l'Italia, paese neutrale, risentisse dalla guerra turbamenti e vincolazioni anche più gravi di quelle, di cui furono vittime i paesi belligeranti. Mentre infatti la Germania ha bensì introdotto il corso forzoso ed accresciuta la circolazione, ma non però ha sancita la moratoria; mentre l'Inghilterra ha bensì avuto ricorso alla moratoria, ma non però ha sancito il corso forzoso e nemmeno ha accresciuta la circolazione dei biglietti di banca — perchè la Banca non si è finora giovata della sospensione dell'Atto di Peel — l'Italia ha sofferto il doppio strangolamento della moratoria e dell'aumento della circolazione. Tutto ciò lascia l'adito al dubbio che da noi si sia corso troppo, così nelle pavide impulsioni del pubblico come nei provvedimenti del Governo.

Comunque, dato pure che all'origine la moratoria sia stata necessaria, oggi, ritornata la calma negli animi, essa mi sembra affatto superflua e ridotta ad un inutile impaccio. Ma quando pure si ritenga che le condizioni del mercato non siano per anco ritornate a quel perfetto equilibrio, che consenta l'abolizione della moratoria, il persistere in questa misura sarà sempre meno disastroso al paese che un ulteriore allargamento della circolazione; perchè la moratoria danneggia una cerchia più o meno ampia, ma pur sempre limitata della popolazione ed i suoi ceti più agiati, mentre il deprezzamento della circolazione è un flagello, che colpisce tutti i cittadini e più gravemente i meno facoltosi. Sta bene che un paese a circolazione convertibile deve, nei momenti di panico, consentire una espansione della emissione dei biglietti di banca, la quale sola può salvare i debitori dal fallimento e soventi d'altronde non entra nemmeno nella circolazione, ma ha una influenza puramente virtuale o psicologica. Ma tutto ciò vale rispetto ai paesi a circolazione

convertibile in cui l'obbligo stesso della conversione dei biglietti costituisce una remora naturale della emissione. Ora invece da noi la cosa è assolutamente diversa. Noi viviamo a regime di corso forzoso e con una carta moneta già esuberante e deprezzata. Da noi è ormai divenuta consuetudine di provvedere al disagio del bilancio colle emissioni di buoni del tesoro, biglietti di Stato e di banca, tantochè, mi duole il dirlo, in Italia il vero Ministro del Tesoro è il **Torchio**. Ora in tali condizioni gettare sul mercato un'altra massa di biglietti, per riparare al disagio del paese, mi parrebbe una follia disastrosa, destinata a compromettere nel modo più deplorabile la già gracile e malsicura compagine della nostra economia nazionale.

ACHILLE LORIA.

SULL'ODIERNO PROBLEMA ECONOMICO

Pubblichiamo di buon grado questo pregevole studio, favoritoci dal chiarissimo signor Gustavo Deslex, che, membro di una nota e stimata casa bancaria di Genova-Torino, e conosciuto per altri suoi meritevoli scritti nel campo della economia e della finanza, apporta precisamente alle gravi questioni economiche e finanziarie che oggi si dibattono nel paese nostro, un notevole contributo di sapere, conseguito con ben trentatré anni di esperienza.

È bene, crediamo, che uomini dediti alla pratica quotidiana degli affari, manifestino al pubblico i loro convincimenti e ne assumano diretta responsabilità, anzichè suggerire articoli o comunicati che possono facilmente sembrare, anche quando non lo sono, intesi a difesa di interessi particolari.

L'egregio cav. Deslex, al quale lasciamo naturalmente ampia libertà e responsabilità di apprezzamenti sulle vastissime questioni che egli ha creduto di comprendere e trattare rapidamente nel suo interessante scritto, formula delle proposte animate di idee nuove e, ci permettiamo dire, anche audaci, nelle quali, pur dissentendo, dobbiamo però riconoscere un alto patriottico desiderio del miglior bene pel nostro paese.

Necessità d'uscire dalla moratoria - Aumento della circolazione - Una Cassa di Prestiti - Una nuova emissione - La riapertura delle Borse - Ripresa della rendita - Smobilizzazione dei crediti - Altri sistemi bancari - Mercato dello sconto - Prossimi Bilanci - Clearing-house - Per riattivare la vita economica nazionale - Sintomi favorevoli - Risveglio commerciale.

Al lusinghiero invito dell'*Economista* di manifestare la mia opinione sulla moratoria, sull'aumento della circolazione e sugli attuali pro-

blemi finanziari, dovrei rispondere che, dopo le numerose interviste d'autorevoli persone e gli articoli magistrali di eminenti statisti pubblicati sui giornali, il pensiero di un modesto banchiere non può più interessare i lettori dell'*Economista*.

Già troppe discussioni si sono fatte sull'attuale momento finanziario e io ritengo che di questo delicato argomento convenga parlare con discrezione e su certi punti anzi il tacere oggi è carità di patria. Comunque per aderire al desiderio della Redazione dell'*Economista*, procurerò di riassumere il meglio possibile le mie idee in proposito.

Se, nell'interesse dell'economia nazionale, tutti sono d'accordo sulla necessità di uscire presto dalla *moratoria*, i pareri sono divisi sull'utilità della medesima. Difatti, appena scoppiata la guerra europea, non sarebbe stato più conveniente per l'Italia di decretare una *moratoria* generale di soli cinque giorni? appena il tempo necessario per mettere un freno al panico generale e per dare tempo al Governo ed agli Istituti d'emissione di escogitare i provvedimenti necessari per riprendere la via normale dei pagamenti.

Il prolungare la *moratoria* ha portato uno sconvolgimento nell'economia nazionale, una diffidenza ingiustificata nel pubblico, che si risolve in un danno per le banche a cui si voleva recare aiuto. E mi spiego: se invece di autorizzare i correntisti a ritirare solo il 15 per cento dei loro depositi in tre rate nello spazio di due mesi, si fosse fatto un comunicato ufficiale — dopo dichiarata la neutralità dell'Italia — per annunciare che le Banche d'accordo col Governo e cogli Istituti d'Emissione, erano pronte a rimborsare tutti i loro depositi, la ressa agli sportelli si sarebbe verificata in misura limitata e dopo pochi giorni, anziché tesoreggiare, i capitalisti avrebbero nuovamente riportato i loro danari alle banche.

Con la paura non si ragiona; occorre quindi togliere subito dal pubblico ogni dubbio sulla disponibilità del suo danaro! La storia finanziaria ci insegna che, per far cessare immediatamente un *run* occorre anzitutto aprire subito nuovi sportelli e prolungare l'orario per rimborso dei depositi.

Tutt'al più si poteva fare una restrizione per le Casse di Risparmio e Monti di Pietà, data l'indole speciale dei depositi a risparmio; ma neppure quell'eccezione credo utile per gli Istituti stessi. Meglio sarebbe stato che il Governo avesse dichiarato di garantire i depositi di questi Istituti.

Infatti che cosa succede? il pubblico ritira il suo danaro dalle banche per versarlo alla Banca d'Italia o tenerlo nascosto nelle cassette chiuse, o nei forzieri privati; con quale danno per la economia nazionale! A dimostrarlo mi limiterò a citare poche cifre: i depositi in conto corrente fruttifero della Banca d'Italia che erano al 31 luglio scorso di 79 milioni, sono saliti a 236 milioni al 30 settembre, e la sola sede di Torino avrebbe visto aumentare i suoi depositi da 3 a 28 milioni! L'importo dei vaglia emessi dalla Banca d'Italia, s'aggravava intorno a 120 milioni,

ora ha quasi raggiunto i 200 milioni! Esaminiamo ora la situazione del nostro maggiore Istituto di credito: la Banca Commerciale Italiana. I suoi depositi in conto corrente e quelli del conto « Corrispondenti » ammontavano complessivamente al 31 luglio scorso a 807 $\frac{1}{2}$ milioni, mentre al 31 agosto erano scesi a 692 $\frac{1}{2}$ milioni, segnando così una diminuzione di 115 milioni. Gli assegni in circolazione nello stesso periodo sono pure diminuiti da 22 $\frac{1}{2}$ a 9 milioni sempre in cifra tonda. Non si conosce ancora la situazione della Comit al 30 settembre, ma dalle recenti dichiarazioni del suo Presidente senatore Mangili, tale Istituto avrebbe visto i suoi conti speciali *B* alimentati con nuovi depositi in misura assai considerevole.

Coll'apertura dei conti correnti al 2% d'interesse, esenti da *moratoria*, la Banca d'Italia fa una viva concorrenza agli istituti ordinari di credito; non può essere nelle intenzioni della Direzione della Banca d'Italia di danneggiare le banche di deposito, e difatti essa non ha fatto réclame alcuna in favore dei suoi conti correnti, cosicché la massima parte dei piccoli capitalisti ignora affatto tale servizio fatto dalla Banca d'Italia.

Mi sia concesso di lanciare qui un'idea ardata, ma che mi pare essere però nell'interesse delle stesse banche di deposito e degli affari in generale: se quelle banche si dichiarassero pronte a rimborsare i depositi, rinunciando sin d'ora all'applicazione della *moratoria* sui conti correnti, non sarebbe forse una mossa audace, ma abile?

*
*
*

Per rimettere in moto normale la pesante e complicata macchina del credito, occorre, a mio modesto parere, uscire dalla *moratoria*, riaprire le borse, autorizzare un ulteriore aumento della circolazione, creare una Cassa di Prestiti, e consolidare con un prestito il debito fluttuante del Tesoro, così provvedendo pure alle nuove spese cui va incontro il Governo.

Non è qui il caso di enumerare i gravi inconvenienti portati dalla *moratoria* nella vita economica della nazione. L'*Economista* fece pure rilevare con chiara visione che la *moratoria* favorisce essenzialmente i cattivi pagatori e genera « la speculazione del non pagare ».

Con opportuni provvedimenti nell'ultimo decreto per la *moratoria* del 27 settembre n. 1033 si è provveduto in parte al fabbisogno dei grandi industriali, ma tutta la classe dei piccoli industriali, dei commercianti e degli esercenti è gravemente danneggiata da questo stato di cose.

Il danaro non circola più in misura sufficiente, una penosa incertezza predomina ovunque, la conseguenza naturale l'abbiamo nel brusco arresto di molti rami della produzione e del consumo.

Dobbiamo ora approfittare della nostra neutralità per rimettere nella via normale le funzioni economiche nazionali.

Gli Istituti d'emissione hanno largheggiato negli aiuti finanziari alle banche, all'industria ed al commercio e ne abbiamo una prova nell'esame delle situazioni che pubblica ogni decade la Banca d'Italia.

	10 ottobre 1913	20 luglio 1914	30 settembre 1914
Portafoglio . . .	L. 453.634.526	L. 446.992.507	L. 857.440.000
Anticipazioni . . .	> 111.125.865	> 78.171.251	> 157.497.000
Totale . . .	L. 564.760.391	L. 525.163.758	L. 1.014.937.000
Circolazione . . .	L. 1.756.612.950	L. 1.661.132.200	L. 2.156.043.000
Riserve oro e argento . . .	> 1.208.197.198	> 1.196.901.527	> 1.176.228.000

Con Regi Decreti del 4, 13 e 18 agosto, numeri 791, 825 e 827 il Governo autorizzò gli Istituti di emissione ad accrescere di circa 900 milioni la loro circolazione di biglietti di cui 600 milioni con 40% di riserva metallica destinati allo sconto di cambiali ed anticipazioni su titoli e merci e gli altri 300 milioni a disposizione del Governo per anticipazioni straordinarie su titoli di Stato e cartelle fondiarie, alle Casse di Risparmio e Monti di Pietà.

La Banca d'Italia ha il merito di avere sovvenuto al mercato finanziario quasi mezzo miliardo; ma non basta per uscire dalla moratoria.

Guardiamo ora come stanno le cose all'Estero:

La Reichsbank di Berlino per evitare la moratoria in Germania, ha portato la sua circolazione che prima dello scoppio della guerra era di 1.891 milioni di marchi a 4.235 milioni alla fine d'agosto e così un rilevante aumento di 2.344 milioni con un portafoglio di 4.750 milioni di cambiali, mentre che, prima della dichiarazione di guerra, esse ammontavano solo a 751 milioni! Durante quel periodo le sue riserve metalliche si mantennero pressochè uguali sulla cifra di 1600 milioni di marchi.

La Banca d'Inghilterra ha ora la facoltà di emissione illimitata di biglietti, però essa continua a cambiarli a vista in oro e così non ha interesse di spingere la circolazione. Dall'inizio delle ostilità le sue riserve metalliche sono sensibilmente cresciute — circa 7 milioni di sterline — ed il suo portafoglio è aumentato di quasi 2 1/2 volte di quanto era prima della guerra.

La Svizzera, che prima dell'Italia decretò la moratoria, colla fine di settembre ha ripreso i pagamenti normali, eppure essa si trova attornata da tre lati da stati belligeranti, colla guerra vicina alle sue frontiere e, col suo esercito completamente mobilitato!

L'Italia, quasi sotto tutti i rapporti, si trova attualmente in migliori condizioni della Svizzera; perchè dobbiamo dunque lasciare supporre che i nostri strumenti del credito siano meno perfezionati?

Una restrizione sensibile nei mezzi circolanti del credito perturba la vita economica della nazione e fa nascere la crisi della disoccupazione. Per ovviare a questi danni un ulteriore allargamento della circolazione è necessario (cioè si intende l'autorizzazione di allargarla), ma intendiamoci bene: non si tratta di ripetere oggi gli errori commessi dagli Istituti d'emissione 25 anni or sono, all'epoca della crisi edilizia; ora non è questione di fare dei salvataggi! Sarebbe un delitto di compromettere l'attuale ottima compagine finanziaria dei nostri Istituti d'emissione con immobilizzazioni o peggio!

Nei loro aiuti finanziari gli Istituti d'emissione non devono allontanarsi dai sani principi

bancari e dallo sconto del primario portafoglio commerciale.

Se facciamo funzionare il torchio a stampa per un aumento della circolazione, i biglietti emessi devono rappresentare delle reali operazioni di sconto, nell'intento di favorire lo svolgimento delle attività economiche nazionali.

Conchiusa la pace e ritornati i tempi normali, vedremo allora uscire dal loro nascondiglio quantità ingente di biglietti, e di oro sottratti ora alla circolazione dal panico e dall'ignoranza del pubblico. Queste somme si riverteranno nelle banche, nell'industria, nel commercio e vedremo allora la circolazione degli Istituti d'emissione gradatamente ritornare nei suoi limiti normali.

*
*
*

Per fronteggiare altre occorrenze e per non compromettere gli Istituti d'emissione con operazioni che potrebbero incagliare il loro funzionamento, escludendo esse dalla loro sfera d'azione, non sarebbe indicato d'imitare quanto si è fatto in Germania ed in Svizzera, appena scoppiata la guerra? e cioè la creazione di una *Cassa di Prestiti* allo scopo di fare anticipazioni su titoli e merci.

A Berlino la « *Reichs-Darlehenskasse* » aveva la facoltà di emettere sino a 1500 milioni di marchi di buoni di cassa a corso fiduciario, accettati dalle casse pubbliche e dalla Reichsbank. Recentemente il limite dell'emissione di questi buoni venne portato a 3 miliardi per facilitare il versamento ai capitalisti sul nuovo Prestito nazionale di guerra di 5 miliardi.

In Svizzera i buoni da Fr. 25, emessi dalla « *Cassa federale di Prestiti* » hanno corso legale e sono garantiti dallo Stato, il quale godrà del beneficio finale proveniente dalla liquidazione dell'Istituto.

In Italia è perfettamente inutile creare un ente nuovo; basta autorizzare la Cassa di Depositi e Prestiti ad emettere, a mo' d'esempio, dei buoni di cassa, a corso legale, sino a concorrenza di 500 milioni in tagli da 25, 50 e 100 lire, dandoli in pagamento per le seguenti operazioni:

1° Anticipazioni su buoni del Tesoro con scarto 5%, al tasso d'interesse dell'1% sotto il tasso ufficiale di sconto degli istituti d'emissione.

2° Anticipazioni su Rendita, titoli garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie con 10% di scarto e coll'interesse dell'1% sotto il tasso ufficiale di sconto.

3° Anticipazioni su obbligazioni industriali e su Azioni di Società anonime italiane collo scarto dal 20 al 50%, prendendo per base, non solo l'ultimo corso conosciuto, ma bensì il reddito delle singole azioni negli ultimi tre esercizi e la situazione finanziaria delle rispettive aziende. Interesse 1/2% sopra tasso ufficiale di sconto.

4° Anticipazioni su certificati di credito dello Stato, di Province, Municipi, Banche, Consorzi ecc. colle modalità da stabilirsi.

5° Anticipazioni su materie prime e prodotti lavorati, non soggetti a deterioramenti, con uno scarto del 50% e coll'interesse dell'1% sopra il tasso ufficiale di sconto.

L'ingente utile derivante da quelle operazioni andrebbe naturalmente a favore del Governo e servirebbe a coprire eventuali perdite nella liquidazione di quelle operazioni.

A mali estremi, estremi rimedi! Non è oggi il momento di applicare le vecchie teorie economiche e neppure il caso di preoccuparsi soverchiamente dell'andamento del Cambio. Si tratta bensì di trovare rimedi pronti ed adatti ai tempi anormali che attraversiamo. Da un mese si va notando un miglioramento sensibile nei Cambi col Chèque Francia a 103 $\frac{1}{2}$ e l'oro a 105 $\frac{3}{4}$. In agosto si era pagato 10% d'aggio e forse anche più.

Per ristabilire le funzioni economiche il Governo ha il dovere di correre qualche rischio. (Vedi assicurazioni marittime). Non ha il Governo inglese garantito lo sconto delle cambiali create prima del 4 agosto e scontate alla Banca d'Inghilterra? Non sarebbe assai più oneroso pel Governo di dovere provvedere al mantenimento di numerosi disoccupati? Una stasi nella vita economica della nazione provoca inoltre un minor provento delle ferrovie, delle tasse ed imposte, a tutto danno del Governo.

A Milano lo scorso mese si parlò della costituzione di una *Cassa di Sovvenzioni* con un capitale di 3 milioni di cui un decimo solo versato. L'iniziativa è certamente lodevole ma non risponde ai bisogni attuali.

* *

Per consolidare i debiti fluttuanti del Tesoro, per far fronte alle spese militari di natura eccezionale e per provvedere ai lavori pubblici in corso, o già decretati per combattere la disoccupazione, il Governo dovrebbe ricorrere il meno possibile alle anticipazioni degli Istituti di emissione o ad altre operazioni di credito che potrebbero nuocere all'elasticità in cui si vuole ricondurre il mercato monetario.

Non sarebbe miglior politica finanziaria di ricorrere ad un grande *Prestito* per coprire il fabbisogno presente e futuro dello Stato?

Volendo favorire l'industria ed impedire la chiusura degli stabilimenti e dei cantieri, il Governo dovrebbe attualmente accelerare il pagamento delle forniture e delle sovvenzioni alle imprese. Sarebbero cifre ingenti, che, come manna benefica, cadrebbero sul mercato finanziario.

Può sembrare strano di parlare oggi di emissioni di titoli; ebbene io ho la convinzione — sarà illusione mia? — che tolta la moratoria e riaperte le borse l'Italia potrebbe emettere relativamente a buone condizioni un importante Prestito. Quanti capitalisti non aspettano che la riapertura delle borse per comprare Buoni del Tesoro e Rendita! Quanti correntisti non attendono che il momento per ritirare il loro deposito ed investirlo in titoli di Stato! Vado più in là, per sostenere la convenienza per l'Italia di non aspettare la fine della guerra per procedere alla sua emissione; anzi, più presto sarà, migliori saranno le condizioni che si potranno ottenere. E spiego il mio concetto.

Il Leroy-Beaulieu ha calcolato che, se la guerra dura sei mesi, vi sarà bisogno, a pace fatta,

di procedere a prestiti per 35 a 40 miliardi!! E se purtroppo durasse di più? Dove ed a quali onerose condizioni si troveranno tutti questi denari colla continua e spaventevole distruzione di ricchezza e di risparmi, provocata dall'attuale tremenda guerra? E' probabile che anche i vincitori saranno costretti a sottostare a gravose condizioni. Pei recenti Prestiti « patriottici » di guerra, la Germania e la Svizzera pagarono il 5% d'interesse, cedendo i titoli ad alcuni punti sotto la pari. Temo che, da o l'incessante assorbimento delle risorse finanziarie degli Stati belligeranti, coi bisogni dei neutri di cui si deve pure tener conto, le condizioni d'emissione dei futuri prestiti europei non possono che peggiorare!

Che cosa succederà se l'Italia non saprà accaparrare prima le disponibilità dei propri capitali? I nostri finanziari ed i nostri capitalisti, a guerra finita, allettati dai lautissimi tassi che verranno offerti dalle emissioni estere, preferiranno impiegare in titoli di Stati esteri i loro danari.

Per evitare questa pericolosa concorrenza, il nostro Governo non opererebbe saggiamente procedendo in principio di gennaio al più tardi all'emissione di un miliardo di Rendita e Buoni? Il prezzo potrebbe probabilmente aggirarsi intorno alle 95 lire e si dovrebbe lasciare la facoltà al sottoscrittore di scegliere *Rendita 4%⁰ inconvertibile prima del 1925* oppure *Buoni quinquennali 4%⁰*.

Ai portatori attuali di Rendita e di Buoni del Tesoro verrebbe riservata l'opzione ai nuovi titoli in ragione del 10% dell'ammontare dei titoli posseduti; salvo riduzioni proporzionali delle sottoscrizioni nel caso che queste oltrepassino il miliardo. Tale diritto di preferenza avrebbe per iscopo di maggiormente fare apprezzare l'attuale Rendita 3 $\frac{1}{2}$ %⁰ e i Buoni del Tesoro 4%⁰.

Nelle circostanze attuali non è il caso di parlare della costituzione di un Consorzio finanziario di garanzia. L'emissione si farebbe a rischio dello Stato e, mediante una adeguata provvigione, gli Istituti di emissione, le Banche, le Casse di Risparmio, i Monti di Pietà, le Casse Postali, i Cambiavalute e gli Agenti di cambio aprirebbero volentieri i loro sportelli per la sottoscrizione del nuovo Prestito, al quale, date le condizioni attuali dell'Italia, certamente non mancherebbe un ottimo successo.

Converrebbe « democratizzare » il nuovo « *Prestito misto* » col favorire le piccole sottoscrizioni e coll'emissione di abbondanti tagli piccoli da 100, 200, 500 e 1.000 lire, riservando i titoli da 5.000, 20.000 e 50.000 per i grossi capitalisti.

* *

Uno degli ingranaggi essenziali della macchina del credito è senza dubbio la *Borsa*. In varie circostanze si è dovuto constatare che tante brave persone non riescono ad afferrare quali siano le vere funzioni dei mercati finanziari e si lasciano facilmente portare ad ingiustificate prevenzioni.

Se un'industria va male, se fu male amministrata o se la società venne costituita su false basi, il corso delle azioni precipita, la colpa del

ribasso va subito attribuita alla borsa: manovre di ribassisti! Eppure nella massima parte dei casi, banchieri ed agenti ne sono anzi le prime vittime!

Nella Borsa dei titoli, come nel mercato delle materie prime o delle derrate alimentari, in Italia come all' Estero, potrà forse infiltrarsi qualche speculatore con coscienza elastica, ma per questo si dovrebbe accusare tutta una classe di cittadini?

Parlare di patriottismo negli affari sembra fuori di luogo, ebbene durante la guerra italo-turca le borse italiane hanno sempre tenuto un ottimo contegno che fece la sorpresa e l'ammirazione dei banchieri esteri. I mercati italiani hanno assorbito allora colla massima facilità tutti i titoli che l' Estero ci rimandava, senza mai perdere la fiducia nell'avvenire!

Non si vede quale pericolo possa ora presentare la riapertura delle borse. Viceversa l'arresto delle operazioni di borsa ha portato gravi inconvenienti nel meccanismo economico.

Fra le ragioni che hanno obbligato la borsa di Parigi, le borse svizzere ed altre a sospendere gli affari a termine, vi è certamente da segnalare il grave pericolo al quale erano esposte col dovere assorbire valanghe di titoli internazionali quotati in quelle borse, per vendita di provenienza estera.

In Italia all' infuori delle Azioni *Marconi* non sono trattati titoli esteri e neppure vi sono da temere delle grosse vendite dall' Estero di titoli nostri. Da parecchi anni si effettuò su larga scala il rimpatrio dei nostri titoli; i capitalisti esteri li realizzarono, trovando in casa propria altri titoli di maggior reddito. Quella poca Rendita italiana, le cui cedole sono pagate a Parigi, è di proprietà italiana; essa è depositata colà da Banchieri nostri per « nantissement » od altro.

L'*affidavit* per la nostra Rendita sussiste ancora a Parigi, ma da qualche anno non venne più applicato, dimodochè parecchi capitalisti italiani per godere l'aggio del cambio su Parigi, incassavano colà le loro cedole. Dall' Estero vendita di rendita nostra non ne può venire.

Il titolo italiano che è attualmente maggiormente conosciuto all'estero è la Banca Commerciale quotata a Zurigo, Basilea e Parigi. Ma il Senatore Mangili nella recente sua intervista valuta a sole L. 6.000 le Azioni collocate in Germania od in Austria dal suo Istituto e poche decine di migliaia in Francia ed in Svizzera.

Resta dunque eliminato il pericolo di affrettate vendite estere sui nostri mercati. D'altra parte le posizioni all'aumento della nostra speculazione erano ridotte a minime proporzioni, anzi esisteva su vari titoli un certo sconto che potrebbero servire da paracaduta. I nostri titoli speculativi erano per la massima parte collocati fuori borsa, nei portafogli dei capitalisti e nelle mani dei gruppi finanziari. Esistono forse oggi delle ragioni per buttarli a vile prezzo sul mercato? non sappiamo vederle. Predomina anzi l'impressione che le Borse italiane si riapriranno con tendenza al sostegno. Ne abbiamo già una prova nella sensibile ripresa dei prezzi della Rendita e di altri titoli negoziati clandestinamente per contanti a trattative private.

Circolava la voce che nel momento del panico che seguì lo scoppio della guerra la nostra Rendita sarebbe stata ceduta persino a 80 lire (?) ma riprese subito, ed attualmente, sempre su quanto mi viene riferito, vale più di 91 lire con attive domande d'impiego. Ricercati sono pure i buoni del Tesoro a 99, il Redimibile 3% a 417. Parimenti in sensibile ripresa le Cartelle fondiarie S. Paolo 3 $\frac{1}{2}$ % a 454 (Rendita francese 3% 78, svizzera 3 $\frac{1}{2}$ % 84 $\frac{1}{2}$).

In queste condizioni perchè tenere chiusi i mercati? Nell'interesse del pubblico e per la regolarità delle transazioni è assai meglio che siano fatte alla luce meridiana, col controllo del Sindacato di borsa e colla pubblicazione dei corsi praticati.

Finchè durerà la guerra europea si potrebbero riaprire le borse per un ora al giorno e limitare le operazioni ai titoli per contanti, ai Cambi ed ai Riporti, vietando con grosse multe e pene severe tutte le operazioni a termine.

A Zurigo dal 1° Ottobre venne riaperto ufficialmente il mercato del contante per le Rendite ed obbligazioni. Dalla borsa di Bordeaux vengono giornalmente segnalati corsi fatti. A Londra continuano le riunioni private di borsa. E noi, paese neutro, dobbiamo rimanere colla borsa chiusa e cogli affari arenati?

La borsa rispecchia sempre l'andamento economico del paese; dal 1907 le borse italiane purtroppo attraversarono momenti di depressione per la massima parte dei valori industriali. Dovevamo scontare duramente gli errori e le esagerazioni del periodo febbrile del 1905 e 1906, la crisi mondiale del 1907, i danni del terremoto, delle inondazioni e del colera. Poi venne la guerra italo-turca e quella balcanica ad intralciare la ripresa degli affari. Si nutre ora fiducia che il 1915 segnerà l'inizio di una nuova campagna d'affari. Sarebbe tempo di veder tornare le bibliche sette vacche grasse.

*
**

Ho sentito accennare a Genova (1) alla convenienza di richiamare l'attenzione dei *Banchieri americani* sui nostri valori industriali, ma purtroppo non vedo — almeno per il momento — la probabilità di far venire dall'America dei compratori dei nostri titoli. Difatti i finanziari americani non comprano dei titoli pel solo gusto di tagliare le cedole, ma le loro operazioni in titoli nascondono quasi sempre delle combinazioni industriali o commerciali. Inoltre dobbiamo rilevare che la massima parte dei titoli americani sono capitalizzati ad un tasso superiore ai nostri. Del resto anche questa volta l'Italia fa da sè!

*
**

Molto si è parlato della *smobilizzazione dei crediti*; se ne è occupato anche l'onorevole Maggiorino Ferraris in magistrali articoli pubblicati in un giornale torinese. Ottima idea è certamente quella di mobilitare anche i piccoli crediti mediante cambiali o per meglio dire con tratte, ma per evitare le *immobilizzazioni delle banche* occorre cambiare il sistema praticato sinora in Italia nel concedere l'apertura di crediti agli

(1) Ne fu parlato recentemente alla Camera di Commercio di Genova.

industriali ed impresari. È notorio che quando le nostre banche concedono un credito al loro cliente sborsano la somma richiesta, addebitandola nel conto del cliente o facendosi rilasciare dal medesimo delle accettazioni dirette (pagherò).

Tale forma di credito rappresenta sovente una larvata accomandita ed in momenti di crisi finanziaria non riesce sempre facile al banchiere di mobilitare tale credito.

Ripeterò qui quanto da parecchi anni vado dicendo. Molto meglio, a mio modesto parere, è il sistema usato dalle Banche estere. Esse aprono all'industriale un credito in bianco o garantito da titoli o merci, ponendo la loro firma di accettazione per l'importo del credito, mediante un'adeguata provvigione, sulle tratte a 3 o 4 mesi di scadenza, tirate sulla Banca dallo stesso industriale. Quest'ultimo poi colla massima facilità trova lo sconto a buone condizioni di queste primarie accettazioni bancarie. Tutti sanno che a Londra, Parigi, Berlino, Vienna, Amsterdam, New York, ecc. esiste un attivo mercato dello sconto; in Italia è sconosciuto ma nelle nostre borse, come si trattano i cambi, si dovranno negoziare gli sconti.

*
**

Ho osservato che varie Società anonime hanno limitato l'entità del dividendo ai loro azionisti oppure passato addirittura a conto nuovo l'utile dell'ultimo esercizio. Queste misure di prudenza meritano di essere segnalate e ne va dato lode all'amministrazione. Dato il grave momento che attraversiamo e l'incertezza del domani, della durata e delle conseguenze della guerra, una grande prudenza nella compilazione dei bilanci e molta parsimonia nella distribuzione dei dividendi è certamente da raccomandare.

*
**

Un'altra questione è stata recentemente agitata: l'istituzione di una *Stanza di compensazione dei cambi*. La sua costituzione sarebbe attualmente di urgente necessità pel nostro commercio di esportazione e d'importazione, ma anche dopo la guerra essa continuerebbe a rendere utili servigi all'economia nazionale, emancipandoci gradatamente dai grandi mercati monetari esteri. Il problema è complesso e presenta non poche difficoltà, ma l'abilità finanziaria del comm. Stringher saprà superarle. Già la Banca d'Italia compensa i cambi con la Francia, Londra, la Svizzera, l'Argentina ed altri paesi; è un primo passo verso l'istituzione della stanza di compensazione.

In Svizzera già si è studiato l'istituzione del *clearing-house* sotto gli auspici della Banca Nazionale Svizzera, ma a *fortiori* l'istituto può giovare a prosperare in un grande paese con commercio marittimo come l'Italia.

Alle difficoltà attuali incontrate dagli industriali e commercianti per procurarsi i fondi liquidi occorrenti al loro giro d'affari, pei noli, ecc. non si aggiunga ancora nelle loro relazioni coll'Estero l'impossibilità d'incassare o di pagare!

*
**

Tutti debbono prestare la loro cooperazione per riattivare il più presto possibile i traffici coll'Estero.

Già si constata un promettente risveglio nell'attività nazionale e tutto fa sperare che la ripresa si accentuerà. Al panico dei primi giorni di Agosto è subentrato ora in Italia un sentimento di fiducia nell'avvenire.

Se l'Italia potrà raggiungere le sue legittime aspirazioni nazionali per vie diplomatiche, senza rompere la neutralità, oppure, se il sacrificio che essa dovrà fare di vite umane e di ricchezze per tutelare i suoi supremi interessi non sarà grave, l'Italia si troverà allora fra tutte le nazioni d'Europa nelle migliori condizioni per approfittare largamente del vasto movimento d'affari che seguirà necessariamente al periodo di tante distruzioni!

Non solo la nostra industria, il nostro commercio, la nostra marina, la nostra agricoltura ne ricaveranno enormi vantaggi, ma anche alla numerosa classe dei nostri operai si aprirà un'era nuova. Infatti per colmare i dolorosi vuoti di uomini, vittime della guerra, il lavoro dei nostri bravi operai verrà ricercato dall'Estero e largamente retribuito.

Vedremo allora gli emigranti riprendere in massa la via dell'Estero e i loro risparmi affluire di nuovo in Italia! Con quale vantaggio per l'economia nazionale! ognuno lo sa.

Quod est in votis!

Torino, 10 Ottobre 1914.

GUSTAVO DESLEX.

I progressi economici dell'Egitto.

Un libro bianco, contenente le relazioni del Console Generale della Gran Bretagna in Egitto, sulla situazione delle finanze, dell'amministrazione, ecc., è stato pubblicato a Londra. Lord Kitchener dichiara che il senso di miglioramento che egli aveva già manifestato nella sua ultima relazione, si è non solo mantenuto, ma eziandio si è tradotto in risultati chiaramente soddisfacenti. La completa tranquillità di cui ha usufruito l'Egitto, ha esercitato sulla situazione economica del paese un'influenza favorevole. Tenendo conto del livello eccezionale delle acque del Nilo, l'anno è stato molto più prospero di quanto si era sperato.

Le principali modificazioni apportate nel nuovo bilancio son riferite e commentate come segue:

Le spese dell'esercizio 1914-1915, son valutate a 18.162.000 l. e. e le entrate ad un ammontare equivalente quest'ultimo comprende un prelevamento di 574.000 l. e. dal fondo di riserva. Queste valutazioni non permettono di stabilire un confronto con le cifre del 1913, dopo il radicale mutamento apportato nello stabilire il nuovo bilancio. In ciò che riguarda le entrate, si possono avere i seguenti confronti:

<i>Capitolo delle entrate</i>	<i>Bilancio 1913.</i>
	Lire egiziane.
Tasse dirette	5.560.000
Dogane	3.380.000
Diritti di porti	380.000
Pescherie	41.000
Diritti di bollo	44.000
Diritti d'analisi	5.000
Entrate giudiziarie	1.395.000
Tasse diverse	57.000
Ferrovie	3.630.000
Telegrafi	120.000
Poste	300.000
Redditi dei demanii	300.000
Esenzioni militari	161.000
Deduzioni in occasione di pensioni	129.000
Entrate diverse	625.000
Entrate straordinarie	—
Reddito Totale	16.130.000
Prelevam. sul fondo di riserva	—
Totale	16.130.000

<i>Capitolo delle entrate</i>	<i>Entrate realizz. nel 1913.</i>
	Lire egiziane.
Tasse dirette	5.517.854
Dogane	3.854.885
Diritti di porti	450.819
Pescherie	40.775
Diritti di bollo	47.056
Diritti d'analisi	3.622
Entrate giudiziarie	1.557.414
Tasse diverse	57.681
Ferrovie	3.864.035
Telegrafi	130.412
Poste	334.759
Redditi dei demanii	431.244
Esenzioni militari	139.557
Deduzioni in occasione di pensioni	138.574
Entrate diverse	799.929
Entrate straordinarie	—
Reddito Totale	17.368.616
Prelevam. sul fondo di riserva	—
Totale	17.368.616

<i>Capitolo delle entrate</i>	<i>Bilancio del 1914-15.</i>
	Lire egiziane
Tasse dirette	5.336.000
Dogane	4.000.000
Diritti di porti	436.000
Pescherie	35.000
Diritti di bollo	44.000
Diritti d'analisi	5.000
Entrate giudiziarie	1.468.000
Tasse diverse	52.000
Ferrovie	3.843.000
Telegrafi	128.000
Poste	320.000
Redditi dei demanii	607.000
Esenzioni militari	140.000
Deduzioni in occasione di pensioni	134.000
Entrate diverse	840.400
Entrate straordinarie	200.000
Reddito Totale	17.588.000
Prelevam. sul fondo di riserva	574.000
Totale	18.162.000

In data del 31 dicembre 1912, l'ammontare totale del debito egiziano ascendeva a 94.349.680 e gli oneri dell'interesse, nonchè il fondo di ammortamento ascendeva a 3.552.000 l. s. Durante l'anno, il debito è stato diminuito di lire egiziane 147.140. In conseguenza, al 31 dicembre 1913, esso ascende a egiz. sterl. 94.202.540 e l'onere annuale dell'interesse e del fondo di ammortamento a 3.552.000 lire egiziane.

Si deve, tuttavia, notare che le obbligazioni, nella proporzione di l. e. 5.459.920 sono possedute dal governo o dai commissari del Debito. L'interesse applicabile a questo ammontare è di 200.000 l. e. L'ammontare totale del Debito in possesso del pubblico ascendeva dunque, al 31 dicembre 1913, ad 88.742.620, esigente un onere annuale di 3.352.000.

Il valore delle importazioni, nel 1913, compreso il tabacco, è stato di 27.865.195 l. e. contro l. egiziane 25.907.759 nel 1912. Questa cifra sorpassa di 600.000 l. e. la più alta raggiunta precedentemente. Infatti è meno soddisfacente di quanto sembri a prima vista. Vi è una generale diminuzione in tutti i prodotti alimentari e di vestiario, e l'aumento accusato dai cereali e dalle farine è unicamente dovuto ad una produzione locale più ristretta. Questi due articoli sono da sè soli responsabili di un aumento di 1.193.000 l. e. del capitolo importazioni.

Un vivo rialzo di prezzi nelle cotonate spiega l'aumento di 156.000 l. e. di cui questa categoria di merci ha beneficiato le quantità importate essendo inferiori a quelle del 1912. L'aumento dei prezzi, del carbon fossile, ha fatto realizzare un plus-valore di 370.000 l. e. con un accrescimento globale di 470.000 l. e. Le stesse ragioni spiegano l'accrescimento di 140.000 l. e. sopra una cifra totale di 312.000 l. e., nei legnami da costruzione e di 130.000 l. e. su 232.000 l. e. rispettivamente per il petrolio.

Le esportazioni accusano una diminuzione di 8,89 per cento. Contrariamente alle previsioni, le quantità di cotone esportate provenienti dal raccolto 1913-1914, negli ultimi mesi dell'anno scorso, sono state minori di quelle esportate nel 1912, provenienti dal raccolto del 1912-1913.

D'altra parte i prezzi sono stati meno elevati. Le entrate doganali sono state in conseguenza, sotto questo riguardo, sensibilmente colpite verso la fine dell'anno e l'aumento dei prezzi del seme di cotone non ha potuto compensare la perdita subita in quantità.

Rischi di guerra per la gente di mare e la Cassa Nazionale Infortuni.

La Cassa Nazionale Infortuni ottemperando prontamente alla richiesta del Ministero di A. I. e C. di fronte alle necessità odierne e nel desiderio di coadiuvare il Governo nel compito nobilissimo di provvedere in ogni miglior modo a che traffici e commerci riprendano la maggiore attività con le più opportune garanzie, ha deliberato di assumere — in nuove polizze di assicurazione e di riassicurazione o in appendici a

contratti in corso, anche se emessi presso Sindacati e Società private — il rischio di guerra per la gente di mare col tasso più mite possibile.

E' davvero notevole la deliberazione della Cassa Nazionale Infortuni la quale, seguendo le sue finalità Sociali di Istituto nazionale e nell'esclusivo interesse del Paese, affronta coraggiosamente a tutto suo carico un'alea gravissima, che non offre precedenti per una precisa valutazione.

Il Governo, dopo aver provveduto a stimolare la iniziativa privata perchè i traffici ed i commerci di mare, sospesi per l'eccezionale momento internazionale avessero a riprendere la migliore attività, ha pensato a facilitarne lo sviluppo con opportune garanzie.

Pertanto ha anzitutto risolto il problema della assicurazione del corpo delle singole navi e delle merci trasportate affidando all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sulla Vita l'incarico di garantire i rischi derivanti dallo stato di guerra che erano risolutamente rifiutati dalle Compagnie private. Ha in seguito pensato alla tutela del personale imbarcato su queste navi e si è preoccupato di salvaguardare gli interessi dei marinai della nostra marina mercantile.

A tale scopo, quantunque il rischio di guerra non possa a stretto diritto ritenersi compreso nella tutela di cui alla Legge Infortuni 31 gennaio 1904, il Ministero ha espresso alla Cassa Nazionale Infortuni il desiderio di veder coperta con speciale contratto anche questa garanzia. E siamo perciò lieti che il massimo Istituto Italiano di Assicurazione contro gli Infortuni abbia preso, con tanto lodevole sollecitudine, una deliberazione che nel suo evidente patriottismo deve servire a tutelare l'interesse del commercio, della marina e specialmente del personale addetto alla navigazione mercantile.

Il decreto-legge sul credito agrario.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto per il credito agrario che fu deliberato nell'ultimo consiglio dei ministri. Eccone il testo:

Art. 1. — Fino tutto il 1915, le Casse di risparmio ordinarie e le Società cooperative di credito, le quali amministrano fra patrimonio e deposito una sostanza non inferiore a tre milioni di lire, sono autorizzate indipendentemente da qualunque disposizione dei loro statuti, a compiere le operazioni di credito agrario indicate nel presente decreto.

In tali operazioni esse possono investire una somma complessiva non eccedente un quarto del loro patrimonio.

Art. 2. — Le operazioni di credito agrario autorizzate col presente decreto sono compiute colla forma di prestiti cambiari, con scadenza non superiore ad un anno, per gli scopi seguenti:

per acquisti, individuali o collettivi, di sementi, concimi, materie anticrittogamiche, curative o insetticide, e di arnesi per la lavorazione e conservazione di prodotti agricoli;

per le spese inerenti ai lavori di semina, coltivazione, raccolta in prima lavorazione dei prodotti agrari in locali e con le garanzie di cui nel seguente comma:

per anticipazione su pegno di prodotti agricoli trasportati in magazzini generali o in altri luoghi di deposito che presentino garanzie di custodia e di buon governo comunque esercitate dagli Istituti sovventori, da Società o da Associazioni private e da enti pubblici.

Il saggio dello interesse sulle operazioni di credito agrario non può eccedere il saggio ufficiale dello sconto.

Art. 3. — A favore degli Istituti indicati nel presente decreto e di quelli già autorizzati da leggi speciali all'esercizio del credito agrario è costituito per i prestiti non assistiti da altro privilegio un privilegio speciale sui frutti dell'annata susseguente alla concessione dei prestiti stessi.

Tale privilegio speciale segue immediatamente quello delle spese di giustizia agli effetti dell'art. 1959 del Codice civile.

Art. 4. — Gli Istituti sovventori possono consentire anticipazioni su pegno di prodotti agricoli anche se conservati in depositi privati che offrano le garanzie richieste dall'art. 2. In tale caso gli Istituti hanno diritto e devono apporre una propria chiusura ai magazzini o luoghi di deposito privato.

Per tutte le anticipazioni su pegni di prodotti agricoli previste dal presente decreto, qualora il debitore non paghi alla scadenza o il prodotto depositato minacci di deteriorarsi e il debitore non estingua il debito nel termine di sette giorni dall'invito ricevuto mediante lettera raccomandata, l'Istituto sovventore ha diritto di far vendere il pegno senza formalità giudiziarie con le modalità di cui l'articolo 447, 478 e 479 del Codice di commercio.

Art. 5. — Possono essere variati, con l'approvazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, i limiti dei prestiti e la misura di interesse stabiliti dalle leggi speciali sul credito agrario.

Art. 6. — A tutto il 1915 gli istituti di credito agrario, istituiti per legge, sono autorizzati, indipendentemente dal loro statuto, a concedere prestiti diretti agli agricoltori per gli scopi di cui agli articoli 2 e 4 del presente decreto nei luoghi dove non esistano o siano inattivi Monti frumentari e Casse agrarie.

Per decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, gli Istituti di credito agrario suddetti assumeranno temporaneamente la diretta gestione dei Monti frumentari e delle Casse agrarie non costituite in forma cooperativa, che non funzionino proficuamente.

Art. 7. — Fino a tutto il 1915 la Cassa di risparmio del Banco di Napoli potrà destinare i fondi, di cui l'art. 1 della legge 2 febbraio 1911 n. 70 che risultino esuberanti ai bisogni di una Provincia, ad operazioni di credito agrario in altre Province, nelle quali la dotazione assegnata alla rispettiva Cassa agraria si dimostri insufficiente.

Art. 8. — I fondi ancora disponibili per il credito agrario nelle Marche e nell'Umbria debbono essere impiegati nel risconto del portafoglio delle Casse agricole, o in operazioni dirette di credito agrario, a norma degli articoli 3 e 4.

Art. 9. — indipendentemente dalle disposizioni delle leggi 7 luglio 1901 n. 334 e del 29 marzo 1906 n. 100, gli Istituti di emissione possono riscontare il portafoglio degli Istituti di credito agrario creati con leggi speciali e quello degli Istituti autorizzati col presente decreto, secondo le norme che saranno stabilite con decreto dei ministri del Tesoro e dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il saggio per tale risconto sarà inferiore dell'uno per cento al saggio ufficiale.

Art. 10. — A tutto il 1915 il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha facoltà di autorizzare con suo decreto la costituzione e l'immediato esercizio di magazzini di deposito di prodotti agricoli o di altre merci con speciali garanzie, ai sensi dell'art. 2 del presente decreto ed ai fini dell'art. 2 della legge

17 dicembre 1882, n. 1154 (serie 3.a sui magazzini generali.)

Art. 11. — Alle operazioni di credito agrario indicate nel precedente art. 2 compiute fino al 31 dicembre 1915 dagli Istituti di credito agrario creati con leggi speciali ed autorizzati col presente decreto, sono applicabili le disposizioni degli articoli 26 e 27 della legge 29 marzo 1906 n. 100.

Sono ridotte a metà le tasse inerenti agli atti giudiziari dipendenti dalle operazioni suddette.

Art. 12. — Alle operazioni di credito agrario compiute dalle Casse di risparmio e dalle Società cooperative di credito a partire dal 1 settembre p. p. sono applicabili tutte le disposizioni del presente decreto, escluse quelle in materia tributaria.

Art. 13. — La disposizione di cui all'art. 6 ultimo comma, del presente decreto, è estesa alle Casse ademprivili di Cagliari e di Sassari nei riguardi dei Monti frumentari e numeri delle rispettive Provincie.

Art. 14. — Le Casse di prestanza agraria del Mezzogiorno, possono indipendentemente dalle disposizioni dei loro statuti funzionare da enti intermediari degli Istituti di credito agrario.

Art. 15. — La facoltà concessa alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli con l'art. 16 della legge degli 11 dicembre 1910, n. 855, e 6 di quella del 20 giugno 1912, n. 712, di concedere mutui a Comuni e Provincie ed a Consorzi di opere di bonifica con le garanzie ed i privilegi stabiliti per la Cassa depositi, è estesa all'ammontare dei due decimi dei depositi.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA.

Proroga delle scadenze delle privilegiate industriali

— È stato firmato da S. M. il Re il seguente decreto:

— Vista la legge 30 ottobre 1859, n. 3731 sulle privilegiate industriali;

considerate le difficoltà portate dalle presenti condizioni internazionali e nell'intento di rendere possibile ai titolari di privilegiate industriali residenti all'estero di conservare i loro attestati di privilegiate; sentito il consiglio dei Ministri:

sulla proposta dei Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro;

abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Sono prorogati fino al 31 dicembre 1914 i termini per demandare il prolungamento delle privilegiate industriali la cui durata scade il 30 settembre 1914, appartenenti a persone che risiedono all'estero, e per il conseguente pagamento delle tasse.

Art. 2. — Non incorreranno nella decadenza comminata dall'articolo 58 della legge 30 ottobre 1859, n. 3731, gli attestati di privilegiate industriale aventi la decorrenza annuale del giugno ed in vigore al 30 settembre 1914, i quali appartengono a persone residenti all'estero, purché le condizioni stabilite dalla legge per mantenere la loro validità siano adempiute non più tardi del 31 dicembre 1914.

Art. 3. — Sono i termini prorogati fino al 31 dicembre 1914, i termini per rispondere alle intimazioni di sospensione o di rifiuto di attestati di privilegiate industriale chiesti da persone residenti all'estero e notificate fra il 15 luglio e il 15 dicembre 1914.

Art. 4. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

I contratti tedeschi ed austriaci coi sudditi francesi. — A proposito dell'annullamento dei contratti conclusi fra i sudditi francesi e gli austriaci, ungheresi e tedeschi, una personalità competente in diritto internazionale, scrive nella *Neue Freie Presse*:

È vero che il diritto internazionale non esclude che le parti belligeranti per ragione di Stato o per altre necessità di guerra, limitino o sopprimano i rapporti commerciali coi sudditi di Stati nemici, ma questi provvedimenti non possono avere valore che per il futuro.

I diritti già acquisiti non possono, secondo le massime fondamentali del diritto, essere più colpiti. Inoltre la Convenzione dell'Aja del 28 ottobre 1907, che vieta la soppressione e l'invalidazione temporanea dei diritti e dei nomi appartenenti a sudditi di Stati nemici è stata firmata e ratificata anche dalla Francia. Pertanto il recente provvedimento del Governo francese è un'aperta infrazione dei trattati internazionali e costituisce una nuova prova del sistema seguito dalle Potenze dell'Intesa di violare il diritto internazionale.

Sulla moratoria in Austria. — La *Neue Freie Presse* commentando l'ordinanza relativa alla restrizione della moratoria, scrive: La moratoria era necessaria quando la vita economica si arrestò all'improvviso. Ora che la vita economica comincia a rinascere, la moratoria ha dovuto essere ristretta. Quando il commercio avrà a sua disposizione le risorse del credito, per le quali sono state prese già le misure necessarie il ritorno alle condizioni normali sarà effettuato senza grandi difficoltà.

Le industrie delle conserve alimentari in Italia.

— L'esportazione delle conserve ha sorpassato nel 1912 i 62 milioni di lire. La tabella seguente mostra la progressione di questa branca dell'esportazione:

Esportazione nel	1890	L. 61.170.255
»	1895	» 3.325.475
»	1900	» 8.926.035
»	1905	» 15.843.260
»	1910	» 37.888.165
»	1912	» 61.720.700

Si conosce a qual punto il clima d'Italia sia favorevole alla grande coltura del pomodoro. Anche l'esportazione della conserva di pomodoro ha subito un aumento considerevole, ciò che è vantaggioso molto al nostro paese tanto dal punto di vista agricolo che da quello economico.

Vi sono diversi modi di preparare la conserva di pomodoro che costituiscono altrettante specialità regionali.

Ecco le cifre dell'esportazione dall'Italia dei pomodoro nei primi dieci mesi del 1913:

Stati Uniti	L. 143.390
Gran Bretagna	» 48.183
Argentina	» 52.480
Belgio	» 19.190
Francia	» 16.403
Brasile	» 55.854
Norvegia	» 8.902
Libia	» 7.099
Svizzera	» 6.782
Germania	» 5.912
Canada	» 4.920
Austria-Ungheria	» 4.993
Altri paesi	» 23.328
	L. 348.415

Il monopolio dei fiammiferi in Francia. — Al 31 dicembre 1912 il capitale della Regia era valutato a L. 11.257.310,82 contro 11.080.683,07 dell'anno precedente.

Alla fine del 1912 si aveva dunque un aumento di capitale di franchi 176.627,75. Nello stesso anno le entrate furono di franchi 43.768.649,26 e le spese di franchi 12.269.768,67 con una eccedenza netta di franchi 31.498.880,59. Se si tiene conto anche del-

l'aumento verificatosi nel capitale della Regia, si ha per l'anno 1912 un beneficio di franchi 31.675.544,34 superiore di 1.039.061,47 a quello realizzato nell'anno precedente.

* *

Il personale della Regia si componeva al 31 dicembre 1912 di 1792 individui, non compresi 422 avventizi (150 uomini e 272 donne). Di essi, 22 costituivano il personale direttivo, con uno stipendio complessivo di franchi 131.426,28; altri 124 (di cui 98 uomini e 26 donne) erano capi-operai e sorveglianti; infine, 1646 costituivano il personale operaio stabile (543 uomini e 1103 donne). In tutto i salari pagati ai sorveglianti e agli operai ammontarono a franchi 3.290.551,24, non compresi franchi 151.528,54 di indennità diverse. Le paghe medie furono di franchi 7,18 per gli uomini e 5,51 per le donne contro franchi 7,14 e 5,52 rispettivamente nell'anno precedente.

Produzione dello zucchero in Francia. — La superficie coltivata a barbabietole nella campagna 1912-1913 è stata di ettari 229.275 con un aumento di ettari 4437 in confronto della campagna precedente (ettari 224.838). Il rendimento medio per ettaro, date le buone condizioni atmosferiche, è stato di kg. 29.109 e cioè quasi ha raggiunto la cifra del 1905-906 di kg. 30.456 che finora, era stata la più alta sorpassando di kg. 10.972 quella del 1911-1912 di kg. 18.137.

Consequentemente è aumentata in modo straordinario la quantità di barbabietole poste in lavorazione che fu di quintali 66.740.219, superiore di 25.961.786 quintali a quelli della campagna precedente (quintali 40.778.433).

Il prezzo delle barbabietole è stato in questa campagna veramente eccezionale, essendosi elevato a franchi 30,28 per tonnellata, cifra che non si era raggiunta neppure nella più favorevole delle campagne precedenti, quella del 1905-906 in cui non era salito che a franchi 24,61. I coltivatori hanno così incassato franchi 202.089.383, ossia oltre 85 milioni in più della campagna precedente (116.667.095) e ogni ettaro ha dunque fruttato franchi 831,42, ossia franchi 362,53 in più del 1911-912.

I 66.740.219 quintali di barbabietole lavorate produssero 8.776.561 quintali di zucchero, compreso quello rappresentato dai melazzi con una percentuale di rendimento, veramente eccezionale di 13,1.

La campagna del 1912-913 è dunque stata favorevole tanto per i fabbricanti, che hanno avuto un rendimento di zucchero superiore al normale, come per i coltivatori che hanno realizzato, per i loro prodotti, prezzi più che remuneratori.

Malgrado l'abbondanza di barbabietole, è continuata anche in questa campagna la diminuzione delle fabbriche in attività che furono 213 nel 1912-913, ossia 7 di meno del 1911-912. Questi 212 zuccherifici si ripartirono in 162 fabbriche semplici e 51 fabbriche cui erano annessi 103 stabilimenti per la tagliatura delle barbabietole.

Il peso delle polpe ottenute complessivamente da tutte le fabbriche si è elevato a quintali 31.885.947, superando di quintali 12.599.125 quello della campagna precedente. Al prezzo di franchi 4,26 per tonnellata esse hanno fruttato ai fabbricanti 13.583.415 franchi con un maggior guadagno di 5.444.374 franchi in confronto del 1911-912, (fr. 8.139.039).

La quantità di melazzi destinati a usi agricoli ed industriali ha raggiunto nella campagna 1912-913 il suo massimo con 468.554 quintali.

Produzione del glucosio in Germania. — Il numero delle fabbriche di glucosio fu di 24 nell'esercizio 1° settembre 1912-31 agosto 1913, come nel precedente.

Queste fabbriche impiegarono le seguenti quantità di materia prima:

	1912-13	1911-12
	Quintali	
Fecola indigena umida	762.275	594.883
id. id. secca	15.446	19.742
Fecola importata umida	320.947	296.447
id. id. secca	56.009	111.288
Si produsse:		
Glucosio solido	95.016	65.120
di cui glucosio cristallizzato, specialmente in forma di pani, quadrelli e simili	171	444
Siroppo di glucosio	588.702	538.526
Glucosio bruciato (colori di zucchero)	43.039	42.513

Inoltre furono prodotti da 13 raffinerie attive quintali 121.087 di siropi raffinati in confronto di 102.117 dell'esercizio anteriore.

L'importazione fu di quintali 4.077, ma in questa quantità sono compresi q.li 3.884 di glucosio importato temporaneamente che proveniva quasi tutto dagli Stati Uniti (q.li 3.958).

Il dazio riscosso ammontò a marchi 6.370.

L'esportazione fu di q.li 15.160 di glucosio cristallizzato e di q.li 20.595 di glucosio bruciato; in complesso q.li 35.755, contro 40.498 nel 1911-12.

Questo commercio di esportazione figura diretto verso i seguenti paesi:

Gran Bretagna	Q. 15.679	Russia	Q. 583
Svizzera	» 7.344	Francia	» 452
Brasile	» 1.588	Belgio	» 299
Cile	» 1.360	Messico	» 166
Svezia	» 1.270	Italia	» 152
Argentina	» 1.253	Spagna	» 419
Stati Uniti	» 1.125	Paesi Bassi	» 130
Austria-Ungh.	» 1.072	Altri paesi	» 642
Danimarca	» 956		
Australia	» 727		
Norvegia	» 708		
		Totale Q.	35.575

Produzione delle uova. — Durante i mesi d'inverno (dal 1° ottobre al 21 marzo) degli anni 1909-10, 1910-11, 1911-12, 1912-13, vennero tenuti in Irlanda, concorsi di produzione di uova fra le diverse razze, econ: i risultati:

Razze	Numero medio di uova per gallina			
	inv. 909-10	inv. 910-11	inv. 911-12	inv. 912-13
Leghorn bianca	44,3	39,7	41,5	45,1
Leghorn neve	40,7	42,1	37,9	49,3
Minorca	32,8	38,0	48,3	48,3
Orpington grigia	54,5	42,4	45,2	42,5
Orpington bianca	50,7	48,7	54,1	52,6
Wyandotte bianca	56,6	34,2	45,2	45,8
Faverolle	42,5	41,5	35,7	28,8
Plymouth-Rock	35,9	39,2	45,5	36,5
Ancona	—	—	—	64,9
Houdan	59,2	58,5	62,5	58,3
Sussex	31,6	32,1	39,8	41,8
Andalusa	—	71,3	—	—
Rode Island Red	—	—	63,9	61,9
Razze diverse pure	39,7	—	—	—
Razze diverse incroc.	40,8	41,9	40,5	47,6

Non ci è noto il regime d'alimentazione ed il metodo di cura adottati per le galline durante i concorsi; soltanto ci è noto che il numero totale delle galline messe in concorso, nell'inverno 1912-13 fu di 5099, mentre per gli inverni precedenti il numero non è indicato.

Da questi concorsi interessante è pure di rilevare le grandi differenze che si manifestano nella produzione, fra le diverse famiglie della stessa razza. Dai risultati del concorso 1912-13 rileviamo:

Numero medio di uova per ogni gallina

Razza	Media di tutti i gruppi	Media del gruppo migliore	Media di tutti del gruppo più scadente
Leghorn bianca	45.1	70.4	25.5
Minorca	48.2	143.7	27.4
Orpington grigia	42.6	71.5	29.5
Orpington bianca	52.6	95.7	29.3
Wyandotte bianca	45.8	107.3	18.9
Faverolle	28.8	44.6	14.3
Plymouth Reck	36.5	59.8	18.2
Sussex	41.8	55.1	23.2
Razze diverse incroc.	41.6	115.7	16.4

L'urbanismo in Austria. — L'Austria, divenuta, da tempo, potenza industriale di prim'ordine, resta tuttavia un grande Stato agricolo, e le questioni agrarie sono in essa numerose e difficili. Le condizioni naturali non sono molto favorevoli, le risorse finanziarie sono limitate, e grave è il carico tributario. Le campagne perciò vanno spopolandosi, a profitto della città e dei paesi d'oltre mare. Questo crescere dell'emigrazione è attribuito spesso alla cattiva ripartizione della proprietà. Le aziende agricole in Austria si elevano a 2,856,348, cifra assai grossa, specie se si consideri che la superficie del regno è di soli tre quinti di quella della Francia o della Germania. Ma bisogna vedere come queste aziende si dividano tra differenti tipi della piccola, media, grande o grandissima azienda rurale. Sulle 2,856,348 se ne contano 326,927 di mezzo ettaro e meno, 363,949 da mezzo a 1 ettaro, 556,046 da 1 a 2 ettari, 806,280 da 2 a 5 ettari, 390,241 da 5 a 10 ettari, 245,930 da 10 a 20 ettari, 130,583 da 20 a 50 ettari, 18,000 da 50 a 100 ettari, 18,346 da 100 oltre 1000 ettari. Le piccole aziende sono numerose nelle provincie slave, le grandi nelle provincie tedesche. In ciò non deve vedersi esclusivamente un effetto delle tradizioni di razza. Mentre le prime sono, in generale piane, le seconde sono montuose e boschive. Il numero dei proprietari rurali è in Austria assai elevato, e può essere valutato fra 2 e 2 milioni e mezzo, ossia, comprese le famiglie, da 8 a 10 milioni di abitanti parteciperebbero alla proprietà del suolo. In conclusione, la diffusione della proprietà rurale è in Austria più grande che non si creda ordinariamente; ma ciò non esclude che dato il carattere scarsamente produttivo di grande parte del territorio sarebbe desiderabile una migliore utilizzazione del medesimo. L'Austria, da esportatrice di cereali va divenendo sempre più importatrice, e ciò è per lei tanto più dannoso in quanto essa è l'unico paese che non possieda colonie dalle quali trarre le materie prime.

Produzione, consumo e reddito della birra in Germania. — Nella comunità per l'imposta sulla birra (*Brausteuerge-meinschaft*) furono fabbricati nell'anno finanziario 1912-13, a confronto dei tre precedenti, queste quantità di birra:

Anno 1912-13.	Ettoltri	39.537.719
» 1911-12.	»	41.347.523
» 1910-11.	»	38.080.292
» 1909-10.	»	37.246.756

La produzione del 1912-13 rimase dunque inferiore a quella dell'anno precedente di ettoltri 1.809.804 (= 4,4%).

La diminuita produzione fu cagionata principalmente dal tempo freddo e umido che dominò in tutta l'estate del 1912. In parecchi distretti nocque, oltre a ciò, la situazione cattiva dei singoli rami industriali, specialmente quelli della tessitura, nocque pure il consumo delle bibite senz'alcool, mentre la concor-

renza del vino e dell'acquavite non esercitò nessuna influenza.

I prezzi di mercato dell'orzo non ebbero sostanziali differenze in confronto dell'anno avanti, e quelli del luppolo ribassarono invece sensibilmente, per effetto del raccolto abbondante.

Nel territorio soggetto all'imposta della birra furono introdotti ettoltri 1.925.595 con pagamento della tassa di passaggio, cioè ettoltri 1.829.950 dalla Baviera, ettoltri 69.348 dal Baden, ettoltri 25.144 dal Württemberg, ettoltri 630 dall'Alsazia-Lorena e ettoltri 523 del Lussemburgo. Un lieve aumento si è notato anche nell'importazione della birra estera.

L'esportazione della birra fu di ettoltri 337.000, mentre nel periodo antecedente era stata di ettoltri 403.000.

Diamo in breve i dati riassuntivi della produzione suaccennata:

		Anno 1912 13	
Fabbriche attive.	Num.		4.002
Materie prime adoperate (peso impon.)	Quint.		7.335.497
Produzione:			
Birra a fermentazione alta	Ettol.	4.564.810	
» » bassa	»	34.972.909	
	In tutto	Ettol.	39.537.719
Imposta sulla birra (entr. lorda)	Marchi	128.526.467	
Restitut. d'imposta all'esportaz.	»	1.070.768	
	Entrata netta	Marchi	127.455.699
Tassa di passaggio.	»	8.628.848	
Dazio d'importazione	»	4.641.649	
	Totale	Marchi	140.726.296

La produzione mineraria della Spagna. — Il movimento della produzione mineraria o metallurgica della Spagna nel 1912 non è stato meno attivo che durante gli anni precedenti: ha anche sorpassato le cifre del 1911. Le miniere nel 1912 hanno dato 255.643 milioni di pesetas e le metallurgie 293.174 milioni di pesetas contro rispettivamente 206.764 e 278.083 nel 1911.

Nel 1912 sono state accordate 522 nuove concessioni mentre ne sono scadute 2.193. Il numero degli operai occupati in fondo o alla superficie delle miniere è diminuito un poco; ciò si spiega col fatto che dopo la grande crisi del 1907 certe concessioni hanno arrestato i loro lavori: il ribasso del prezzo dei metalli non lascia loro un margine per un esercizio redditizio, ma questa diminuzione di mano d'opera rappresenta il 10% appena. Nel 1912 vi erano 121.004 operai, mentre nel 1907 ve ne erano 134.948.

Nella metallurgia il numero degli operai impiegati nel 1912 era di 28.820 mentre la cifra del 1911 era di 23.082.

Ecco la comparazione dei principali prodotti del suolo o dell'industria metallurgica a dieci anni di distanza.

	Minerali.	
	1903	1912
	(tonnellate)	
Antracite	108.959	226.663
Zinco	154.126	175.311
Rame	2.799.789	3.364.294
Ferro	8.304.153	9.139.007
Lignite	104.232	283.980
Piombo	108.660	190.162
Piombo argentifero	179.858	92.850
Sale comune	427.388	650.047

Prodotti industriali.

Agglomerati	223.978	465.106
Cemento idraulico	245.294	525.319
Coke	433.780	489.558
Ferro e acciaio	85.789	297.366
Ghisa	313.274	403.243

La produzione dell'argento fino fu di 112.978 kg. nel 1903 e nel 1912 di 143.439 kg.

La più grande parte di questa produzione, due terzi al meno, è esportata quasi tutta a destinazione della Francia.

Il bacino minerario della Spagna nel 1912 aveva una estensione di 874.482 ettari, di cui 266.917 in esercizio; il bacino più esteso è quello di Ciudad Reale a causa delle concessioni di mercurio appartenenti allo Stato.

Il materiale di estrazione si compone di 76 macchine idrauliche, 1.385 macchine a vapore, 419 macchine elettriche, e d'una forza totale di 113.119 cavalli, la metallurgia aveva a sua disposizione 119 macchine idrauliche, 412 macchine a vapore, e 380 macchine elettriche della forza totale di 88.436 cavalli.

La diminuzione delle entrate. — Le principali entrate dell'erario hanno reso nel trimestre dal 1° luglio al 30 settembre dell'esercizio 1914-15, escluso il grano, ventisei milioni e mezzo in meno del corrispondente periodo dell'esercizio 1913-1914.

Le tasse di fabbricazione hanno gettato in meno: per lo zucchero 9 milioni e mezzo, per gli spiriti 2.100.000 lire, per le altre tasse di fabbricazione 200 mila lire. Le dogane hanno dato in meno 13 milioni, escluso il grano che ha gettato in meno 3 milioni per il fortunato raccolto nazionale.

A cagione della crisi derivata dalla guerra si sono introitati circa 7 milioni in meno nelle tasse sugli affari; le poste resero oltre due milioni in meno; aumentarono invece di mezzo milione i telegrafi.

I tabacchi continuano la loro magnifica ascensione, che resiste anche ai guai della guerra: hanno 7 milioni e 200 mila lire in più a confronto del trimestre dell'esercizio antecedente.

Sono in aumento anche le imposte dirette per un milione e 400 mila lire.

Corso medio dei cambi. — I Ministeri del Tesoro di Agricoltura, Industria e Commercio comunicano:

Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate nel Decreto ministeriale 1° settembre 1914, accertati il 9 ottobre 1914:

PIAZZA	DENARO	LETTERA
Parigi	104,35	104,93
Londra	26,09 ¹ / ₂	26,28 ¹ / ₂
Berlino	121,55	122,25
Vienna	92,13	93,73
New York	5,25	5,33
Buenos Ayres	2,08	2,10
Svizzera	104,34	104,93

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio dal 10 al 13 ottobre 1914:

Franchi	104,64	Corone	92,94
Lire sterline	26,18	Dollari	5,29
Marchi	121,75	Pesos carta	2,09

Londra, 7. — Ecco i prezzi dei cambi su Londra ieri effettuati:

Parigi Chèques	25,12-25,22
Copenaghen 10 giorni	18,80-19,20
Stoccolma vista	18,80-19,20
Alessandria vista	95 ¹ / ₂ — —
Amsterdam vista	11,90-12 —
Italia vista	25,90-26,35
Madrid vista	25,60-26 —

Lisbona vista	39 ³ / ₄ -40 ¹ / ₄
Petrograd 3 mesi	105 — 120 —
Rio Janeiro 90 giorni	10 ⁹ / ₁₆ — —
Valparaiso 90 giorni	7,17-32 —
Buenos Aires 90 giorni	48 ³ / ₄ — —
Montevideo 90 giorni	52 — — —
New York	4,95- 4,99
Monteral	4,90- 4,95

New York, 10. — Cambio Demand bill 4,96,87, transfert 4,97,87, su Parigi — —, su Berlino 92 ¹/₂.

Rio Janeiro, 9. — Cambio su Londra 11 ⁷/₈.

Bordeaux, 10 — Rendita Francese 3 ⁹/₁₀ 78,25; Egiziano 89,60; Spagnuola 82; Suez 4075; Russa (1906) 9750; Russa (1909) 87,50; Lyonnais 1210; Saragozza 324; Rio Tinto 1470.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Estrazione del 1° agosto 1914

delle Cartelle fondiarie, Serie I, II, Tipo 3 ¹/₂ ⁰/₁₀ in valuta legale.

Cont. e fine, vedi num. precedente.

Distinta dei 96 Titoli decupli estratti il 1° agosto 1914 e rimborsabili in L. 5.000 valuta legale e di quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni che non furono ancora presentati al rimborso. I numeri relativi a tali titoli sorteggiati nelle estrazioni precedenti e non rimborsati sono riprodotti in carattere corsivo e contraddistinti con asterisco.

*00.027	01.731	02.992	*40.193	06.190
00.116	01.778	02.028	04.323	06.212
00.159	01.829	03.092	04.397	06.367
00.157	01.966	03.251	04.400	*06.385
00.194	02.016	03.277	04.454	06.433
00.211	02.217	03.329	04.550	06.598
00.349	02.278	03.349	04.723	06.620
00.392	02.337	03.379	04.729	*06.632
00.687	02.417	03.462	*04.850	06.670
00.753	02.585	*03.506	*04.869	*06.673
00.761	02.711	03.065	04.872	07.947
00.824	02.728	03.602	04.978	07.906
00.932	02.750	03.658	05.067	07.870
00.962	02.752	03.708	*05.176	07.797
00.055	02.796	03.233	*05.210	07.683
01.961	02.808	03.849	*05.371	07.512
01.230	02.816	03.863	*05.374	07.432
01.251	02.860	03.919	05.436	07.415
01.567	02.924	*04.103	*05.486	07.182
01.616	02.925	04.113	05.556	07.123
01.681	02.957	04.121	05.962	06.852
01.665	02.991	04.162	05.999	06.759

Estratto del Regolamento per l'esecuzione delle leggi sul Credito Fondiario (approvato con R. D. 5 maggio 1910 N. 472):

Art. 42. — Le cartelle estratte vengono pagate in numerario alla pari a partire dal 1° dei successivi mesi di Aprile e Ottobre e **non producono interesse** dopo quello del semestre in corso al tempo dell'estrazione.

Art. 43. — Le cartelle fondiarie estratte che si presentano per il rimborso debbono conservare attaccate le cedole successive alla scadenza in cui le cartelle stesse diventano rimborsabili. **L'ammontare delle cedole mancanti viene detratto dalla somma** che dev'essere rimborsata, fermo nell'Istituto o Società l'obbligo di pagare le cedole stesse, man mano che vengono presentate all'esazione.

M. J. DE JOHANNIS, Proprietario-responsabile.

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56

TITOLI DI STATO	Lunedì 7	Martedì 8	Mercoledì 10	Giovedì 11	Venerdì 12	Sabato 13	TITOLI PRIVATI	7 settem. 1914	13 settem. 1914
Rendita Italiana. Genova Parigi Londra Berlino							Credito Fond. Sardo 4 1/2 % Op. Pie San Paolo 3 3/4 %		
Rendita francese Parigi { 3 % ammortizzabile. 3 % perpetua							Azioni. Generale Immobiliare Beni Stabili Imprese Fondiarie Fondi Rustici		
Rendita austriaca Vienna { oro argento carta	(Chiuso)	(Chiuso)	(Chiuso)	(Chiuso)	(Chiuso)	(Chiuso)	VALORI FERROVIARI. Obbligazioni. Meridionali Mediterranee Sicule Venete Ferrovie Nuove Vittorio Emanuele Tirrene Lombarde (Parigi)		
Rendita spagnola. Parigi Londra							Azioni. Meridionali Mediterranee Omnibus Venete		
Rendita turca. Parigi Londra							VALORI INDUSTRIALI. Azioni. Navigazione Generale Acciaierie Terni Società Ansaldo Raff. Ligure-Lombarda Lanificio Rossi Cotonificio Cantoni > Veneziano Condotte d'Acqua Acqua Pia Lanificio e Canapificio Naz. Concimi Romani Metallurgiche Italiane Piombino Elettriche Edison Eridania Gas Roma Molini Alta Italia Ceramica Richard Ferriere Offic. Miani e Silvestri Montecatini Carburo Romano Zuccheri Romani Elba Marconi Rubattino	(Chiuso)	(Chiuso)
Rendita russa. Parigi (1891) (1906)							TITOLI FRANCESI. Banca di Francia Banca Ottomana Canale di Suez Credito Fondiario Banco di Parigi		
Rendita egiziana. Parigi									
Rendita serba. Parigi %									
Consolidato prussiano. Berlino									
CAMBI. Francia Inghilterra Germania Austria New York Buenos Aires									
TITOLI PRIVATI					7 settem. 1914	13 settem. 1914			

TITOLI PRIVATI	7 settem. 1914	13 settem. 1914
VALORI BANCARI Azioni. Banca d'Italia > Commerciale Banco di Roma Bancaria Italiana Credito Italiano Credito Provinciale Istituto Italiano di Credito Fondiario		(Chiuso)
VALORI FONDIARI. Cartelle fondiarie. Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 % 4 % 3 1/2 % Cassa di Risparmio Milano { 5 % 4 % 3 1/2 % Banca Nazionale 3 3/4 % Banco di Napoli Monte Paschi Siena 3 1/2 %		(Chiuso)

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	20 sett.	30 sett.	20 sett.	30 sett.	20 sett.	30 sett.	30 lugl.	6 agos.	26 sett.	3 ott.		
Incasso oro	1,172,900	1,176,200	57,000	56,000	237,000	240,000	4,104,300	639,600	157,300	156,400	4,900	4,000
> argento	836,900	857,400	71,100	70,500	200,200	212,100	1,541,000	938,900	171,900	181,000	134,300	131,400
Portafoglio	146,400	157,500	9,000	13,700	39,900	41,400	717,900	95,600	440,800	453,100	32,700	25,800
Anticipazioni	2,091,300	2,156,000	112,000	113,300	511,100	542,700	5,911,900	1,293,000	156,600	156,600	5 %	5 %
Circolazione	408,400	434,600	41,000	40,800	100,600	113,900	942,900	156,600	5 %	5 %	5 %	5 %
C/c e debiti a vista	6 %	6 %	6 %	6 %	6 %	6 %	6 %	7 %	5 %	5 %	5 %	5 %
Saggio di sconto												

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungerese		di Spagna		Associate di New-York	
	30 sett.	7 ott.	30 sett.	7 ott.	23 luglio		26 sett.	3 ott.	26 sett.	3 ott.
Incasso oro	52,917	56,757	1,737,400	1,789,300	1,596,800		730,000	729,400	416,800	329,300
> argento	116,820	113,894	4,775,800	3,300,000	773,000		688,100	685,200	2,226,700	2,202,100
Portafoglio	—	—	30,600	42,900	190,400		150,000	150,000	—	—
Anticipazioni	34,975	34,829	4,490,900	4,198,900	2,172,400		1,985,800	1,992,700	137,200	138,800
Circolazione	137,287	146,647	2,350,700	1,915,400	282,500		574,700	578,500	1,983,200	1,966,300
Depositi	22,244	17,852	—	—	—		—	—	—	—
Depositi di Stato	35,793	39,801	—	—	—		—	—	465,100	424,800
Riserva legale	—	—	—	—	—		—	—	—	—
> eccedenza	—	—	—	—	—		—	—	—	—
> deficit	—	—	—	—	—		—	—	—	—
> proporzione %	22,43	24,18	—	—	—		—	—	30,700	18,000
Circolazione margine	—	—	—	—	—		—	—	—	—
> tassata	—	—	—	—	—		—	—	—	—
Saggio di sconto	5 %	5 %	6 %	6 %	5 %	6 %	5 %	5 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed oltre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.